Madrid fugge dall'Iraq

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-283708

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Madrid fugge dall'Iraq

GIANANDREA GAIANI

L'inconsistenza dell'Europa di fronte all'ennesimo scenario di crisi e il ridicolo di cui si copre la Spagna di fronte a tutto il mondo Occidentale, (un'onta dalla quale è giusto salvare i militari iberici che hanno affrontato con impegno e valore la sfida irachena pagando un considerevole prezzo di sangue) costituiscono un ottimo motivo di festeggiamenti per la guerriglia irachena, Al Qaeda e i jihadisti di tutto il mondo islamico.

La Spagna fugge dall'Iraq nel momento più difficile della fase di stabilizzazione post bellica, creando non pochi problemi militari alla Coalizione e in generale politici al fronte Occidentale che combatte il terrorismo

Sul piano tattico il ritiro della Brigata "Plus Ultra" indebolisce la formazione più fragile delle forze alleate in Iraq costituito dalla Divisione Multinazionale Centro-Sud a guida polacca e della quale fanno parte contingenti di ben 17 paesi.

Proprio in questa zona, che si estende dal settore meridionale anglo-italiano all'area di Baghdad a controllo statunitense, si sono verificati i problemi più gravi durante la rivolta dell'Esercito del Mahadi di Moqtada al Sadr.

Le uniche due città conquistate dagli insorti, Najaf e al Kut, erano sotto il controllo di questa divisione di cui la Spagna avrebbe dovuto addirittura assumere il comando in estate con il compito di migliorarne l'efficienza.

Quando il governo Aznar decise d'inviare truppe in Iraq si limitò a un corpo di spedizione di 1.300 uomini contestando di dover porre il proprio contingente sotto il comando polacco. Per costituire una brigata a tutti gli effetti le truppe spagnole vennero integrate dai contingenti a livello battaglione di El Salvador, Nicaragua, Honduras e Repubblica Dominicana, in tutto altri 1.200 militari, schierati proprio nei settori di Diwanyyah e Najaf.

Con il ritiro degli iberici anche parte dei contingenti centro-americani verranno evacuati anche per le difficoltà linguistiche a interfacciarsi con ucraini, polacchi, bulgari e kazakhi.

Al momento in cui scriviamo Honduras e Repubblica Dominicana hanno annunciato il ritiro dei lotro contingenti, in totale 750 militari, El Salvador ha invece confermato che i suoi 370 militari resteranno in Iraq, si attendono notizie dal Nicaragua.

In ogni caso il ritiro spagnolo lascia scoperto uno dei settori chiave dell'attuale crisi irachena e nel quale è difficile che altri paesi siano pronti a schierare forze militari specie ora che la situazione è sempre più tesa.

A indebolire ulteriormente la Divisione vi sono poi gli accorgimenti adottati dai governi degli altri paesi che hanno inviato contingenti sotto il comando polacco, idonei a mantenere le truppe in Iraq riducendone i rischi. La Thailandia è pronta a richiamare le sue truppe se peggiorassero le "condizioni di sicurezza", l'Ucraina dopo la fuga ignobile dei suoi soldati da Al Kut ha annunciato che non parteciperà ad "azioni offensive" come del resto Varsavia che ha aggiunto che non invierà truppe a sostituire gli spagnoli che per il momento saranno rimpiazzati da una task force di 2.500 marines statunitensi già schierati intorno a Najaf per la caccia all'imam Moqtada al Sadr e che saranno probabilmente costretti a restare a lungo in quell'area.

Sul piano strategico e politico la decisione di Zapatero indebolisce il ruolo dell'Europa nella crisi irachena e su tutti gli scacchieri internazionali alla vigilia di appuntamenti importanti quali l'instaurazione del governo provvisorio iracheno prevista per il 30 giugno.

–*"Alla fine ha vinto Bin Laden"*– ha commentato il deputato Marco Zacchera – da tre anni presidente della Delegazione Parlamentare Italiana alla UEO (l'organismo di difesa dell'Unione).

–*"Dopo l'attentato di Madrid che ha capovolto il sistema politico spagnolo l'annuncio del ritiro dall'Iraq indebolisce l'Europa proprio nel momento in cui dovremmo sostenere tutti insieme una nuova risoluzione dell'ONU, senza dimenticare che il successo conseguito incoraggerà il terrorismo"*–

Certo la decisione del ritiro immediato delle truppe, assunta da Zapatero senza consultarsi con nessun partner, ha evidenziato ancora una volta il vuoto totale dietro la facciata della UE e soprattutto della sua politica e struttura di Difesa e Sicurezza.

L'inconsistenza dell'Europa di fronte all'ennesimo scenario di crisi e il ridicolo di cui si copre la Spagna di fronte a tutto il mondo Occidentale, (un'onta dalla quale è giusto salvare i militari iberici che hanno affrontato con impegno e valore la sfida irachena pagando un considerevole prezzo di sangue) costituiscono un ottimo motivo di festeggiamenti per la guerriglia irachena, Al Qaeda e i jihadisti di tutto il mondo islamico.

Se non altro dopo tante chiacchiere sull'unilateralismo anglo-americano, l'esempio spagnolo chiarisce ancora di più le idee: chi vuole esercitare un'influenza internazionale deve essere presente in modo significativo nelle aree di crisi anche per far valere una propria politica originale. Chi fugge non conta e non conterà mai nulla.

La decisione di Madrid galvanizzerà le frange estremiste in Iraq e le cellule sparse in tutto il mondo aumentando i rischi di attacchi alle forze della Coalizione, di sequestri di occidentali e soprattutto di attentati nei paesi europei che affiancano gli anglo-americani con l'obiettivo di isolare sempre di più Londra e Washington.

La "strategia spagnola" ha pagato, perché i terroristi non dovrebbero replicarla altrove ?

Italia e Polonia sono oggi i paesi più esposti poiché in Iraq hanno comandi a livello brigata e divisione e schierano i contingenti più numerosi, rispettivamente 3000 e 2.600 uomini: entrambi hanno sostenuto fin dall'inizio la campagna "Iraqi Freedom" (alla quale Varsavia partecipò "simbolicamente" con 200 incursori) e hanno già subito dolorose perdite in Iraq. ■